

SANTUARIO - BASILICA DELL'ADDOLORATA IN RHO



11 - 18 settembre 2022
Settimana Mariana

Maria insegnaci a pregare



Settimana Mariana

“Maria insegnaci a pregare”



In questo libretto offriamo alla lettura e riflessione dei fedeli amici del Santuario le parole che, in diverse circostanze (Messe, momenti di preghiera, incontri) e in varie forme (omelie, meditazioni, discorsi), hanno scandito la presenza tra noi del Card. Bagnasco, lo scorso aprile, in occasione della festa della Lacrimazione.

Quanto ci è stato detto ci è subito parso un potente richiamo alla nostra umanità a mettere al centro delle nostre giornate ciò che davvero conta, ciò che è veramente essenziale per la nostra vita.

E' facile che in molti di noi, specie in questi giorni segnati dal ritorno agli impegni di lavoro e studio o alle varie attività nei più diversi ambiti, il desiderio di felicità e di bene

sia come sopraffatto dalla preoccupazione per una ripresa che appare faticosa, ricca di problemi e incognite. Sperimentiamo cioè uno stato d'animo, osserva il Card. Bagnasco, non molto diverso da quello degli Apostoli o dei discepoli di Emmaus subito dopo la morte di Gesù. “Ripiegati nel proprio sconforto, erano talmente presi da sé stessi, dai loro tristi pensieri, forse dalle reciproche recriminazioni, da essere incapaci di vedere il Maestro”.

Anche a noi può accadere che lo smarrimento, la delusione, l'angoscia per quanto

Redazione:

Mons. Patrizio Garascia, Don Francesco Ghidini, F. Adriano Resconi, F. Riccardo Tremolada, Antonio Bianchi, Antonio Picheca, Dario Re, Oscar Cozzi, Giada Cattaneo, Ezio Albusceri, Marino Erboli

In copertina: *Giovanni Battista Salvi, detto il Sassoferrato (1609 - 1685)*
“*Madonna orante*”, National Gallery - Londra

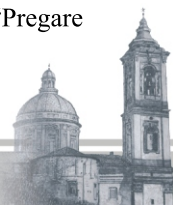


vediamo accadere intorno a noi ci impedisca di riconoscere il Signore presente e vicino. E questo ci interpella come cristiani perché “La fede non è solo credere in Dio, ma è anche vederlo con noi”.

Ma è proprio a partire da questa considerazione che il Card. Bagnasco non esita a scuoterci con un'affermazione che (non lo nascondiamo!) ci ha letteralmente spiazzato. Frastornati quotidianamente dai dibattiti, dalle analisi, dalle soluzioni degli esperti sui mali del mondo vicini o lontani, ci siamo sentiti dire che “La questione più seria e urgente del nostro tempo è la fede.”

Ma come! Pensavamo che i problemi più urgenti fossero le guerre, i disastri climatici, le tragedie familiari, la deriva morale. E invece... ”A volte, di fronte a problemi antichi e nuovi, a sfide anche gravi, si pensa di rivedere le strutture o le organizzazioni della vita cristiana oppure si vuole aggiornare la fede. Ma la fede non è da reinventare, sono i cuori da rinnovare”.

Insomma, ci sembra che il Card. Bagnasco ci stia dicendo che i grandi drammi del mondo come i seri problemi personali sono innanzitutto una sfida al cambiamento del nostro cuore. Noi, nel nostro piccolo, vogliamo raccogliere questa sfida. E abbiamo pensato di farlo, mettendo al centro della riflessione della prossima Settimana mariana la forza della preghiera. Ci sentiamo in sintonia sia con il nostro Arcivescovo, che nella proposta per il prossimo anno pastorale ci invita a “Pregare



per vivere nella Chiesa come discepoli di Gesù” sia con il Papa che nell'ultima lettera apostolica ha messo a tema l'importanza della preghiera liturgica.

Il titolo che abbiamo scelto “Maria, insegnaci a pregare”, vuole richiamare la nostra attenzione non tanto sulle orazioni (quelle le sappiamo bene!) quanto proprio sul nostro cuore, a riscoprirlo come sede “del nostro desiderio verso un oltre”, “di una sottile inquietudine, di una segreta nostalgia verso l'Eterno”. Se il nostro cuore è questo, solo rivolgendoci con fiducia a Dio (preghiera) noi compiamo pienamente la nostra umanità!

Il Card. Bagnasco ci ha ricordato che “La cultura diffusa tende a soffocare questa tensione dell'anima per farci vivere perennemente distratti, assorbiti dall'immediato, alla ricerca di appagamenti facili in un crescendo di bisogni artificiali imposti da chi ha interesse di profitto e di potere”. Ma forse proprio dalla consapevole riscoperta del cuore come inesauribile anelito spirituale al Creatore, come “perenne richiamo a Lui che è Meta e Destino” inizia quel cambiamento a cui siamo tutti richiamati.

Chiediamo alla Madonna Addolorata di farci vivere la Settimana mariana con un cuore nuovo cioè vigile e desideroso di cogliere i segni della Sua presenza che ci circonda, ci abbraccia e ci sorride.



Buon cammino a tutti!!



Omelia del 22. 4. 2022

“Là lo vedrete”

Gli occhi della fede.

Card. Angelo Bagnasco

Cari Confratelli nel Sacerdozio
Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

Sono lieto di vivere con voi la preparazione alla **solennità della Madonna Addolorata**, la cui venerata effigie ha lacrimato 500 anni or sono. L'Anno Giubilare è occasione di grazia per rinnovare la fede, la fiducia, lo sguardo verso il cielo. A tutti voi, cari Oblati Missionari, il mio saluto affettuoso e grato.

“Gesù è il Signore”

La questione più seria e urgente del nostro tempo è la fede, e questo vale per tutti i battezzati. A volte, di fronte a problemi antichi e nuovi, a sfide anche gravi che gettano ombre indiscriminate, si pensa di rivedere le strutture e le organizzazioni della vita cristiana, oppure si vuole aggiornare la fede. Ma la fede non è da reinventare, sono i cuori da rinnovare. Mente e cuore sono il centro di sintesi e di propulsione della persona, il distillato del desiderio verso un oltre; testimonia che l'uomo è piccolo, fragile, limitato, ma è fatto per l'infinito, cioè per Dio. Non dobbiamo soffocare questa tensione dell'anima: essa prende la forma di una sottile inquietudine, di una segreta nostalgia verso l'Eterno. Questo anelito spirituale è l'orma del Creatore, un perenne richiamo a Lui che è Meta e Destino.



Troviamo qui un primo, provvidenziale messaggio per tutti, per noi Pastori, per il



mondo. A sua modo traduce le parole dell'apostolo Paolo: *“ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù è il Signore”*.

La cultura diffusa cerca di farci cambiare il modo di pensare con la scusa di essere moderni, mentre invece dobbiamo essere attuali: vuole addormentare la coscienza critica, spinge a farci vivere perennemente distratti, assorbiti dall'immediato, chiusi nei nostri desideri, alla ricerca di appagamenti facili in un crescendo di bisogni artificiali, meglio dire imposti da chi ha interesse di profitto e di potere. In questo clima fluido e torbido, dove tutto sembra vero e buono, dove molto è lusinga, l'anima diventa sonnolenta, e la fede sbiadisce. Facilmente è percepita come abitudine e peso. Questo dinamismo può toccare tutti, anche noi Pastori di anime; l'entusiasmo della vocazione e del ministero può rarefarsi; possiamo vedere le cose più con gli occhi del mondo che con quelli della fede. E allora, tutto cambia! A noi scelti da Gesù per stare con lui - tocca tenere deste le anime, risvegliare le coscienze, far brillare la luce di Cristo che riempie la vita, e dice al mondo che solo l'Eterno è il senso del tempo, e che il male è impotente se il bene non ha paura.

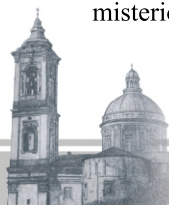
“Egli vi precederà in Galilea”

E' la promessa del Risorto: Egli precede e si fa vedere. In gioco è ancora la fede! Sì, Gesù, il Verbo Eterno di Dio fatto uomo, ci precede in qualunque situazione: nelle



gioie e nelle sofferenze, nelle speranze e nelle nostre paure, nel limite e nella vita eterna, nella morte e nella risurrezione. In qualunque circostanza, Egli ci precede e ci ripete la dolce parola che attraversa le Scritture: **“Non temere, io sono con te”**. Non solo, ma anche si fa vedere! Sono gli occhi della fede che lo

riconoscono nelle pieghe della vita e dell'anima: forse è un intimo bagliore, un incontro, una parola letta o ascoltata, una ispirazione improvvisa, un gesto inatteso. E' l'Eucaristia ricevuta con umiltà, la confessione che si rinnova regolarmente oppure dopo anni, un perdono dato o ricevuto. Insomma, sarà “qualcosa” che, in modo misterioso, ristora l'anima come l'olio che lenisce le ferite e il vino che dona letizia.



“Là lo vedrete”: la condizione per vedere il Signore è quella di andare in Galilea. Gesù dà ai suoi un appuntamento: se essi mancheranno, se staranno fermi perché stanchi o scoraggiati o pigri, l'incontro non avverrà. Questo vale anche per noi. Gesù si fa vedere se andiamo nella nostra Galilea. Quale? E' là dove dobbiamo essere, cioè dove sono i nostri doveri di sacerdoti, di famiglia, di lavoro, di società, di vita ecclesiale. Per tale ragione, non dobbiamo andare dove capita, dove ci portano i sentimenti e le emozioni, le cose più facili o gratificanti. E' un muoverci che comporta l'interrogarci sulla volontà di Dio, il tenere desta la coscienza anche se è fatica, il dedicarci alla preghiera e celebrare i sacramenti non come abitudine, ma come incontro con il Vivente, Colui che è morto perché noi avessimo la vita dell'anima.

Cari Amici, anche noi vogliamo vedere Gesù, e Lui vuole farsi vedere da noi. Chiediamo alla Santa Vergine gli occhi vivi della fede per vedere l'Invisibile che ci circonda, ci abbraccia e ci sorride.

Con voce dolce e forte Egli ci ripete: **“Non temete”!**



Omelia del 23. 4. 2022

“Riconoscere il Signore”

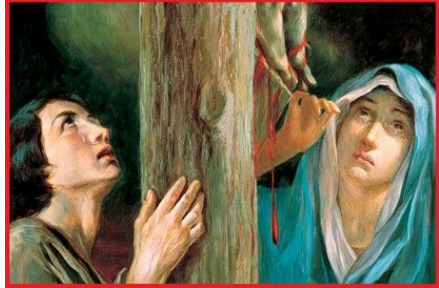
Lo sguardo della fede e dell'amore

Card. Angelo Bagnasco

Cari Confratelli nel Sacerdozio

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

La Madonna Addolorata ci chiama ogni anno a questo appuntamento di fede e preghiera: i figli attorno alla Madre ricordando le parole di Gesù a Giovanni: **“Ecco tua madre...ecco tuo figlio”**, e l'Apostolo la prese con sé. Anche noi custodiamo la Madonna nella casa del nostro cuore, sapendo che, in verità, è lei ad aver cura di noi. La sua presenza tra le “cose” a noi più care e preziose è piena di amore filiale e nasce dalla fede. La fede sta al centro del brano evangelico appena ascoltato e dal quale, sotto lo sguardo di Maria, vogliamo lasciarci illuminare.



“Io vado a pescare”

I discepoli sono smarriti, delusi, angosciati. Dopo la morte del Maestro non si sono più ripresi: che sarà di noi e della nostra vita? Il sogno è infranto! E' Pietro che tenta la ripresa del suo lavoro e decide di andare a pescare. Ma non andrà solo: “veniamo anche noi con te”. Il punto per loro non è quello di fare qualcosa, ma di stare con Pietro che cerca di scuotersi, e attorno a lui ritrovare così una pallida eco di quanto avevano vissuto con Gesù.

Cari Amici, l'essere umano non è fatto per stare solo: a volte può essere comodo perché stare insieme è impegno e anche fatica, ma ci fa bene. La Trinità Santa è comunione, è famiglia, e noi veniamo da quel Grembo!

L'iniziativa di tornare alla vita del mare parte bene, ma è sterile: “non presero nulla”.



Non era Pietro un pescatore esperto? Il Vangelo rivela però che quando l'iniziativa parte da noi e non da Dio, è infruttuosa. Questo avviene anche nella nostra esistenza di Pastori e di fedeli laici. Possiamo lavorare molto, stancarci, forse avere successo, ma non siamo arricchiti nell'anima, e quindi è sterile ciò che facciamo: “Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori”. Il nostro agire come credenti e come Chiesa dev' essere sempre un atto di obbedienza a Cristo, incontrato nella sua Parola, nella Tradizione autentica, nell'Eucaristia, nella preghiera, nella fraternità.

“Gettate la rete dalla parte destra”

Il misterioso viandante sulla spiaggia chiede da mangiare, li provoca così a dar voce alla loro frustrazione: anche la pesca è un insuccesso. Ma perché non hanno riconosciuto il Risorto? Perché, come i discepoli di Emmaus, essi erano ripiegati nel proprio sconforto, erano talmente presi da se stessi, dai loro tristi pensieri, forse dalle reciproche recriminazioni, da essere incapaci di vedere il Maestro. Sono talmente smarriti da fidarsi di uno sconosciuto che, con sicurezza, li incoraggiava a riprovare la pesca!



Quando siamo troppo presi dalle nostre delusioni, dai nostri programmi e idee, anche a noi può accadere di non riconoscere il Signore presente e vicino: i nostri occhi diventano incapaci di vederLo. Ma la fede non è solo credere in Dio, ma è anche vederlo con noi.

“E' il Signore!”

Giovanni per primo riconosce il Maestro: perché? Egli vede ciò che vedono gli altri, ma il suo amore per Gesù, il desiderio di Lui, la memoria del cuore, lo aiutano a riconoscere il Risorto prima di tutti. Sì, la fede fa nascere l'amore e l'amore fa crescere la fede. La realtà è sempre più ricca e profonda di come appare, e Giovanni aveva la chiave per leggere oltre i segni visibili: attraverso le parole e i gesti dello sconosciuto, infatti, gli occhi della fede alimentata dall'amore riconoscono il volto del Maestro, e il tuffo al cuore diventa parola: “E' il Signore!”.



Perché non può accadere anche a noi? La comunità cristiana non deve inventare nulla, la lettura sociologica della vita, della Chiesa e del mondo, non deve prevalere sulla visione della fede. Dobbiamo, come Giovanni, avere il cuore caldo d'amore per riconoscere, nelle pieghe della storia nostra e universale, il volto amato di Cristo, il suo sorriso, l'eco delle sue parole, la sua mano che, sulla nostra spalla, ci incoraggia e ci guida verso il porto del Cielo.

“Portate un po' del pesce che avete pescato”

Tornati a riva, vedono il fuoco acceso e del pesce pronto: tuttavia Gesù chiede a loro di portare del pesce appena pescato. Perché? Il Maestro vuole che i discepoli siano parte della sua missione nel mondo: ecco la Chiesa, il suo Corpo Mistico, il vero significato dello stare insieme, di non essere protagonisti solitari del bene. La Chiesa si alimenta di quel silenzio che avvolge il piccolo gruppo: essi ritrovano se stessi attorno al Maestro, e d'ora in poi sarà sempre così fino alla fine del tempo: insieme a Lui e verso di Lui!

“Nessuno osava domandargli: chi sei?”: tutti sapevano ma nessuno parlava. E' il silenzio di fronte al mistero che sovrasta, abbraccia, genera, esprime l'agire divino. La parola, in certi momenti, infrange l'intimità che l'anima vive col cuore e che ora i discepoli vivono insieme come un cuore solo. Ecco la Chiesa: credere è un fatto personale, ma la fede è la fede apostolica che attraversa i secoli e i millenni. Quell'intimità divina è la sorgente perenne della Chiesa che celebra l'Eucaristia; non è chiusura al mondo, ma è la condizione per essere nel mondo, per amarlo e servirlo veramente.

Senza la differenza cristiana, infatti, portiamo nel mondo noi stessi, i nostri pensieri, gusti, pretese: ma gli uomini non hanno bisogno di noi, ma di Lui, non cercano le nostre idee, ma la Sua parola che redime e salva: “Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna”. Queste parole qui a Rho hanno preso la forma delle lacrime della Santa Vergine, lacrime di sangue. E' come se lei ce le ripetesse piangendo, e in ginocchio ci pregasse di accoglierle per la nostra gioia presente e futura.

Sì, Gesù: ***“Tu hai parole di vita eterna”***, Tu solo!

E noi preghiamo la grande Madre affinché le deponga nella casa dei nostri cuori.
Amen!



Omelia del 24. 4. 2022

“Non possiamo tacere”

Il dono e la responsabilità della fede.

Card. Angelo Bagnasco

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

Sono grato alla Comunità degli Oblati Missionari per il fraterno invito a partecipare alla solennità della Madonna Addolorata, la cui immagine 500 anni fa ha pianto con lacrime di sangue. La Santa vergine, come testimonia anche la storia della Cristianità, è Madre di Dio e nostra: con segni e prodigi spesso svela la sua vicinanza materna, e richiama l'umanità all'amore redentore di Gesù. Il suo pianto ricorda quello sotto la croce, e lungo i secoli continua poiché l'Amore non è amato. Non è forse questo il significato del prodigio antico e sempre attuale? E non è forse questo lo straziante richiamo della Madre ai suoi figli?

“In nessun altro c'è salvezza”

Pensiamo ancora ad amare Dio, pensiamo ancora al suo amore per noi fino a donarci il Figlio? Sembra, a volte, che siano cose passate, adatte a generazioni non moderne, e che oggi si debba parlare di altro anche nella fede e nella vita cristiana. Ma l'apostolo Paolo ci esorta: “nessuno faccia di voi preda con la filosofia e vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo”!

I problemi della terra sono molti e gravi, tanto che sembra non ci sia più posto per il Cielo, e che Dio sia confinato in qualche angolo della vita pubblica.

Anche nella vita personale sembra che Dio debba attendere che noi abbiamo tempo per Lui, per stare un po' con noi che siamo occupati dalle cose “concrete”. Ma cos'è concreto? Le cose materiali hanno certamente una loro consistenza, ma veramente concreto è ciò che non passa, ciò che resta oltre la grande porta del tempo. Concreta non



è forse la divina misericordia, che oggi la Liturgia celebra e che sgorga dal cuore trafitto di Cristo?

Quanto più Dio viene esiliato dal mondo e dalla nostra esistenza, tanto più l'umanità scompare e la nostra vita inaridisce. Senza Gesù, la verità è sostituita dal dialogo, la libertà diventa una pura scelta soggettiva, gli uomini sono considerati sempre meno persone in relazione con gli altri, e sempre più individui senza legami, che vogliono bastare a se stessi, e quindi isolati e deboli, alla facile mercé di pochi.

“Noi non possiamo tacere”

Ecco perché i credenti non possono tacere; essi sono chiamati a dire sui tetti del mondo la gioia della fede ricevuta in dono. La fede non è solo per noi, ci fa suoi araldi in ogni ambiente e situazione: essa non è una decorazione per certe occasioni, perché Cristo tocca l'intero orizzonte dell'esistenza umana. La comunità cristiana è in permanente debito della propria fede, ed è questo il più grande atto d'amore per il mondo.

L'uomo moderno è preso da molte cose, ma porta nel profondo del cuore una domanda drammatica: chi sono io? Che sarà di me oltre l'orizzonte visibile? Il nulla o il compimento? Il buio o la luce? Per questo non possiamo tacere e ritrarci nel silenzio scoraggiato o pauroso.

Non dobbiamo dimenticare che, nel mondo contemporaneo, la ricerca prevalente non è di secolarizzazione, ma di Dio! La cultura diffusa vuole che non parliamo, affinché si creda che non abbiamo più nulla da dire; ma così non è, poiché Cristo è Parola di verità e di vita. Egli sa che cosa c'è nel cuore di ogni uomo. Lui solo lo sa!

“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”

Possiamo dire che ringraziamo Tommaso perché incredulo, perché ha voluto toccare e vedere il corpo piagato di Gesù risorto. E il Risorto lo ha assecondato! Solo per Tommaso? No, anche per noi! Attraverso i millenni, infatti, l'incredulità dell'Apostolo sarebbe diventata un segno per la nostra fede.

Ma siamo grati a Tommaso anche perché ha indotto Gesù a dirci la nostra beatitudine: “beati coloro che non hanno visto e hanno creduto!”. In queste parole ci siamo tutti noi! La fede è dono dello Spirito che si serve non solo degli impulsi interiori, ma anche della storia millenaria, di generazione in generazione. Cari Amici, se alziamo gli occhi e guardiamo lontano, vedremo una moltitudine immensa che cammina nel



tempo; una moltitudine non di anime solitarie, ma un popolo che porta i propri pesi; che non è schiacciato dal peccato, ma chiede ogni giorno la misericordia divina nel sacramento della riconciliazione; che si nutre del Pane della vita, che partecipa al Sacrificio di Gesù, offerta di sé al Padre nel bacio dello Spirito. E' un popolo che porta il sigillo del sangue dell'Agnello e che, nonostante le ombre, è segnato dalla santità e dal martirio per la fedeltà a Cristo. La sua è una storia di carità operosa, di preghiera e di ascesi, di cultura e di civiltà nella Luce del Verbo. Di questa storia dobbiamo essere umilmente fieri, e in ginocchio ringraziare Dio.

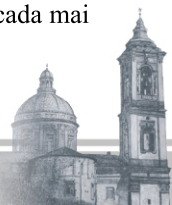
La bellezza dell'avventura cristiana

Cari Fratelli e Sorelle, cari Amici, quale dono la fede! Quale responsabilità verso il mondo! Quale bellezza l'avventura cristiana! Non abbiamo il diritto di perdere la fiducia, di cadere nello sconforto: il mondo è di Dio, e Dio è Padre, l'umanità è redenta dalla grazia di Cristo, e lo Spirito soffia invisibile nel segreto dei cuori.

Per questo alla domanda inquietante di Gesù “Quando il Figlio dell'uomo tornerà sulla terra, troverà ancora la fede?” la risposta è “SÌ”! Cristo glorioso troverà la fede! Anche nel nostro stanco Occidente, infatti, cresce il bisogno di Dio nonostante tutto. Il futuro è il Vangelo; il nuovo che avanza è il credente non perché si crede migliore, ma perché si riconosce graziato; è la comunità cristiana, anche se si pensa il contrario. Non lasciamoci ingannare: dietro la presunzione vi è l'insicurezza, dietro l'arroganza vi è la paura, dietro all'indifferenza vi è il



desiderio di un mondo nuovo, dietro all' allegria ostentata vi è l'angoscia, vi è la speranza di incontrare il vero sole che illumina e che scalda il cuore. Potremmo noi tacere? Se noi taceremo, grideranno le pietre! La Santa Vergine ha pianto lacrime di sangue perché l'Amore non è amato: facciamo in modo che questo non accada mai



“La Fede”

La parola di Dio e la parola dell' uomo.
Considerazioni e riflessioni.

Card. Angelo Bagnasco

In questo incontro sulla fede procederò su quattro parti e, per ogni punto, partirò dalla Parola di Dio e dalla parola di un uomo, per poi passare ad alcune riflessioni.

1. LA FEDE IN DIO

Salmo 8

- *“O Signore nostro Dio/ quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!/ Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza/ Quando vedo i tuoi cieli opera delle tue dita// la luna e le stelle che tu hai creato,/ chi è l'uomo perché di lui ti ricordi/ il figlio dell'uomo perché te ne curi?”*

Norberto Bobbio

- Si dice che “la filosofia è morta perché non è in grado di dare delle risposte assolute alle domande dell'uomo, al senso della vita, al senso della storia (...) L'esigenza di una risposta a queste domande c'è, queste domande ci sono. Il che spiega la forza della religione. Non è sufficiente dire: la religione c'è ma non dovrebbe esserci. C'è, perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo delle domande senza dare le risposte”
(N. Bobbio e altri, Che cosa fanno oggi i filosofi?, Bompiani 1982, pag 175).

- “Proprio perché le grandi domande non sono alla portata della nostra mente, l'uomo rimane un essere religioso nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, e tutte le affermazioni della morte di Dio che caratterizzano l'era moderna e ancor più quella contemporanea (*id pag 169*)”.



- “Il compito della filosofia è porre delle domande, non lasciare l'uomo senza domande, e fare intendere che al di là delle risposte della scienza c'è sempre una domanda ulteriore (...) Il compito della filosofia oggi è quello di tenere in vita queste grandi domande, perché impediscano alla massa degli indifferenti di diventare preda del fanatismo di pochi” (*id. pagg. 168-170*)

Riflessioni

- Nessuno si è fatto da solo, ha deciso di esistere, di essere così com'è con capacità e limiti, ma si è accolto da Altro. I genitori desiderano dei figli ma non possono sceglierli, li accolgono e li amano sapendo che generare delle persone non ha fine. Anche in Cielo continuano a generarci! A partire da questo dato di fatto, l'uomo si percepisce come un dono non solo per gli altri, ma innanzitutto per se stesso, a cominciare dall' “esserci” prima ancora che “dove e come esistere”. In questa prospettiva, tutto prende luminosità, e permette l'autostima e la fiducia in se stessi. Questo modo di percepirsi, a ben vedere, lo impariamo dagli altri che ci fanno sentire che “è bello che tu esista”. Senza questa esperienza, legata a chi è attorno a noi, sarebbe difficile guardare noi stessi con occhi positivi. In realtà, però, si tratta di qualcosa che precede ogni apprezzamento esterno, poiché si fonda nel nostro stesso essere, nel nostro esserci prima che sulle nostre doti, così come afferma con forza poetica il Salmo 8.

- L'essere umano, dunque, si coglie come un dono, e riconosce la sua superiorità sull'universo, così come scrive B. Pascal: “L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. (...) Quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, perché sa di morire, e la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla” (*B.Pascal, Pensieri n.377*).

L'uomo, dunque, supera il cosmo, ma anche tende a superare se stesso, e questo in triplice senso. Innanzitutto perché egli è “una totalità”, cioè è una molteplicità unificata secondo un ordine interiore che ha un centro unificante spirituale. Per i credenti è Cristo. Inoltre, l'uomo è un individuo-persona, vale a dire è un essere unico e irripetibile ma in relazione con gli altri e con il mondo: è dentro a questa relazionalità che la persona raggiunge se stessa e cresce, mai in modo isolato. Infine, la persona si trascende, cioè è aperta al di sopra di sé verso una realtà che lo sovrasta ma lo abbraccia e lo sostiene. Egli avverte che supera se stesso e che il suo compimento è fuori di sé.



- Per tale ragione si può dire che l'uomo è desiderio, cioè tensione verso l'Assoluto, desiderio che assomiglia ad una ferita che solo l'Eterno può sanare; che diventa nostalgia di un Mistero che lo trascende, e che sente essere la sua vera casa. Solo l'Eternità è il senso del tempo.

Questo “paradosso” metafisico pone all'uomo delle domande radicali che riguardano non tanto il significato delle singole azioni, ma il senso della sua vita, di se stesso, della sua identità profonda e complessiva. La domanda esistenziale della coscienza riguarda non solo l'uomo, ma tutta la creazione: in lui l'universo prende voce: da dove vengo e dove vado?

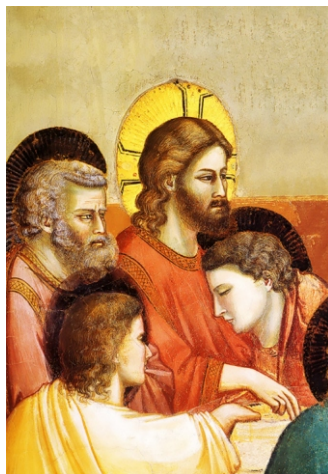
Si tratta dell'origine e del destino: senza, l'uomo è un vagabondo senza meta, anziché un pellegrino verso un destino. Scopriamo così che l'uomo è una creatura di “confine” tra terra e cielo, creato finito ma fatto per l'Infinito, è un mistero per se stesso e, come afferma il Concilio, “La creatura, senza il Creatore, svanisce”.

(Concilio Vaticano II, GS 36).

2. LA FEDE IN GESU' CRISTO

Gesù

- “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (*Mt 16,16*)
- “Volete andarvene anche voi? Pietro rispose: **Signore da chi andremo?** Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei tu sei il Santo di Dio” (*Gv 6, 67-70*)



André Gide

- “Non perché mi sia stato detto che tu sei il figlio di Dio ascolto la tua parola; ma la tua parola è talmente bella, al di sopra di ogni parola umana, che io credo che tu sei il Figlio di Dio!” (*Rel. 14*)

Riflessioni

La fede è la risposta a un Tu che ci chiama per nome; che ci chiama ad uscire da



noi stessi (esodo) per andare con Lui. E' la chiamata di un Tu che è avvolto dal mistero, che non è oscuro ma più grande di noi, che non ci schiaccia, che ci supera e che ci abbraccia. La fede è un rapporto non con una idea o una presenza, ma con una Persona viva.

■ La fede vede nella misura in cui cammina, cioè si coinvolge per sperimentare il Tu di Dio che è Cristo (*cfr A. Gide*).

L'episodio in cui Pietro e Giovanni corrono per vedere se la tomba fosse veramente vuota come avevano detto le donne, è emblematico. Il Vangelo dice con assoluta sobrietà che Giovanni entrò nel sepolcro “e vide e credette!”. Nel correre verso la tomba vediamo il cammino della fede: quanto più è lungo e arduo, tanto più cresce il desiderio del cuore. L'amore di Giovanni per il Maestro non condiziona lo sguardo dell'Apostolo, ma lo rende più pronto e acuto, capace di andare oltre i segni del Risorto, docile al loro linguaggio. Il correre di Giovanni non è un pigro andare, ma è pronto e veloce, esprime non solo un movimento fisico, ma un rapido cammino interiore che tocca i sensi ma arriva allo spirito, segna la mente, i sentimenti, il cuore.

L'affermazione evangelica - “vide e credette” - non solo racconta quanto è accaduto al sepolcro dopo la corsa col cuore in gola, ma anche, nella sua sostanza, quanto accade sulla via di Emmaus con i due discepoli, fuggiaschi disperati da Gerusalemme, e sul lago di Tiberiade con i discepoli grazie a Giovanni, sentinella vigile e araldo di Gesù: “E' il Signore!”. Il dinamismo interiore è identico, la fede e l'amore intrecciano i loro cammini e l'anima vede e riconosce il Risorto.

■ L'uomo è fatto per Dio che ne è la causa creante, esemplare e finale: veniamo dal cuore della Trinità, siamo plasmati sul modello del Figlio Unigenito, e camminiamo verso la Meta che è la vita eterna. L'essere umano, però, non ha compreso questo, non si è fidato, e si è messo a dialogare col Maligno, il Divisore. Il peccato d'origine è il “punto di rottura” che si verifica nella storia del mondo, che ha immesso il disordine, ed è causa di ogni male compresa la morte fisica.

Ma il Creatore non si è “arreso”, e ha ricominciato da .. se stesso! Il Verbo eterno di Dio (il Logos) assume la nostra carne mortale e dà la vita sulla croce affinché noi avessimo la vita divina: è questo il “punto di non ritorno”. Affinché l'umanità capisse che siamo fatti per Dio, Dio si è fatto per noi e ha mostrato all'intera creazione il suo disegno d'amore. Nella umanità del Figlio Unigenito ci ha fatto vedere e toccare con mano la verità dell'uomo, la sua libertà, la sua dignità e



bellezza. Quindi la sua felicità.

Per tale ragione, il Concilio Vaticano II afferma che “Cristo, che è il nuovo Adamo, rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo, e gli fa nota la sua altissima vocazione” (GS 22).

3. LA GIOIA DELLA FEDE

■ *San Paolo*

“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!” (*Filippesi, 4, 4-5*)



■ *Friedrich Nietzsche*

“Migliori canzoni dovrebbero cantarmi per insegnarmi a credere nel loro Salvatore; più redenti dovrebbero apparirmi i suoi discepoli!” (*Così parlò Zarathustra, Mursia 1972, pag 85*)

■
“Ogni gioia vuole essere eterna”(…) La gioia vuole di tutte le cose l'eternità, profonda eternità” (*id pag 279*)

Riflessioni

La gioia evangelica non è quella del mondo: questa è prodotta dalle soddisfazioni immediate, dai successi, dalle cose..., quella nasce dal Vangelo che è Cristo, la Parola fatta Carne. Le gioie terrene, se nascono da cose buone, non sono inconsistenti e senza valore, ma non sono al riparo dalle circostanze fluttuanti e passeggere. La gioia della Fede, invece, ci fa partecipare alla gioia di Dio che è assoluto. Quando la Liturgia, al termine della Santa Messa, dice la formula del commiato “La gioia del Signore sia la nostra forza”, è spontaneo chiederci come sia possibile che la sua gioia diventi forza per noi: dobbiamo ricordare, però, che la gioia di Dio è ciascuno di noi, è amarci, è salvarci dal male del peccato e dal buio della morte. Ecco la nostra forza.

■
San Paolo ripete ai cristiani: “Rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto: rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini! Il Signore è vicino”



(Fil 4, 4-5).

Sapersi amati dall'Amore, guardati e accompagnati da Colui che tutto vede e che conosce le profondità del nostro cuore, è la ragione di una letizia possibile anche nelle prove e nei dolori dell'esistenza; è possibile mentre portiamo il fardello quotidiano; è possibile nelle croci inevitabili che la vita e gli altri ci possono causare; è possibile perfino nelle croci che a volte siamo noi per noi stessi. Si può vivere senza comodità, ma non si può vivere soli. Quanta parte di umanità ce lo insegna!

4. LA FEDE DONO E COMPITO

Gesù

“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28, 19-20)



San Giovanni Paolo II

“La Chiesa è missionaria o non è (...) La fede si rafforza donandola” (Redemptorismissio 1990)

Riflessioni

La fede è un dono di Dio.

E' un dono da desiderare, cercare e invocare: “Gli apostoli dissero al Signore. aumenta la nostra fede!” (Lc 17,5). Non è dunque solo un dono, ma chiede anche un movimento interiore, una ricerca che esprime un coinvolgimento personale, una libertà da pregiudizi, da condizionamenti. Chiede la disponibilità a cambiare qualcosa del nostro modo di vivere: pensieri e abitudini.

C'è da chiedersi se ogni giorno ringraziamo il Signore per il grande dono della fede, oppure se è diventata qualcosa di scontato, di ovvio, quasi un' abitudine per alcuni momenti della vita e giorni dell'anno. La consapevolezza del dono deve essere sempre richiamata e rinnovata affinché non cada nell'oblio di una cattiva



- abitudine, nella penombra insignificante del nostro vivere.

La fede è compito.

La fede è cosa viva, non si può chiuderla in luogo sicuro per non perderla: non è un oggetto, ma è rapporto con Lui.

Come tutto ciò che è vivo, chiede di essere custodito e coltivato, e questo si chiama “vita spirituale”. La vita spirituale è vivere secondo lo Spirito di Gesù; la vita spirituale è un cammino verso la



santità alla quale tutti siamo chiamati. Il Battesimo ha impresso nell'anima il volto di Gesù, l'Unigenito del Padre: nel Figlio siamo diventati figli di Dio.

La santità è lasciar emergere, nel tempo, il volto di Gesù che è in noi, è diventare icona del Volto, è lasciar trasparire la sua bellezza. Ciò richiede la nostra partecipazione, la risposta quotidiana al dono ricevuto e al compito affidatoci, sapendo che non siamo soli, ma con noi vi è la sua grazia, i doni dello Spirito, la sua luce e la sua forza, sapendo che “nulla è impossibile a Dio”.

La lettura quotidiana della Parola di Dio plasma le nostre menti secondo il suo pensiero; la preghiera personale nutre l'intimità del cuore a cuore; la celebrazione della divina Eucaristia ci porta sulle ali dello Spirito nel grembo della Trinità per unirci al sacrificio di Gesù che è fiducia obbediente al Padre; l'adorazione eucaristica ci fa vedere l'invisibile che sostiene il mondo sensibile, e ci riconduce alla realtà di creature fragili e amate; il sacramento della riconciliazione perdona i peccati e ci restituisce alla nostra bellezza; la conoscenza dei Maestri dell'anima e dei Santi, nostri modelli e amici. Tutto questo chiede spazi di tempo, di non aver paura del silenzio e di momenti di solitudine, poiché questa solitudine non è vuota, ma è abitata da Dio.

- ### **La fede è missione.**

La fede custodita e coltivata è la sorgente dell'agire cristiano, delle opere dell'amore verso i fratelli e il mondo: fuori da essa il bene diventa uno sforzo della volontà, anziché il farsi visibile dell' Amore che ci ama. Per questo le opere



di misericordia, il farci samaritani della storia, non può essere solo un'opera etica, bensì religiosa, anzi "cristica": dev'essere, cioè, il dilatarsi, tramite noi, della presenza di Cristo che continua la sua opera di salvezza nella storia. Questa consapevolezza alimenta il desiderio che coloro che ci incontrano non vedano solo la mano tesa, ma in trasparenza il volto di Gesù.

Ma questo non basta ancora. La testimonianza è completa se l'agire cristiano è illuminato dalla nostra parola, dal perché del modo di vivere che, pur identico a tutti, in alcune cose è diverso. La visione della vita cristiana ha qualcosa di specifico e di talmente bello da

essere attraente e desiderabile. In altre parole, se la differenza cristiana non è vista ed esplicitata, la stessa coerenza della vita può risultare incomprensibile, o una scelta equivalente ad altre.

Appartiene alla missione di evangelizzare, anche il compito di pensare la fede, cioè di tradurla in cultura affinché possa animare le realtà temporali con la luce di Cristo. "Dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" non significa confinare la fede nel privato, ma riconoscere che il Vangelo conferma tutto ciò che di buono vi è nell'esperienza umana universale, e tutto eleva nella luce della grazia. La "città di Dio" non oscura la "città dell'uomo; al contrario, la costruisce nella sua verità per il bene di tutti. Anche per questo, come dicevano gli Apostoli, non possiamo tacere ricordando le parole di Gesù:

“Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Questa è l'opera di Dio: credere a Colui che Egli ha mandato” (Gv 6, 29).



La Schola Cantorum

Laura Regazzetti

Questi ultimi mesi prima delle vacanze estive sono stati molto impegnativi per la Schola Cantorum del Santuario di Rho, a cominciare dall'anniversario del Miracolo del Santuario di Rho, domenica 24 aprile 2022. In quell'occasione la S. Messa è stata celebrata dal Cardinale Bagnasco, il quale rivolgendosi a Padre Patrizio, Superiore dei



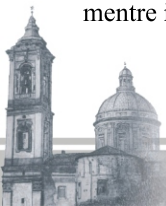
Padri Obati, alla fine della celebrazione disse: “Ti invidio caro Patrizio, tu sì che sei fortunato ad avere una corale così tutte le domeniche!”

Al di là del complimento in sé, ciò che il Cardinale ha sottolineato con le sue parole è la costanza di un servizio, che per la Schola dura da ben 115 anni!

Il mese di giugno poi, ha visto la celebrazione della S. Messa del Corpus Domini presieduta dal cardinale Coccopalmerio seguita poi, venerdì 24 giugno, dal concerto sinfonico-corale con la nostra Schola Cantorum diretta da Achille Nava e con il nostro organista Claudio Vegezzi, accompagnati dall'orchestra “Giulio Rusconi” diretta da Dario Garegnani.

Il concerto è stato organizzato in collaborazione tra la Parrocchia San Vittore ed il Santuario della Madonna Addolorata in occasione della ricorrenza della festa del Sacro Cuore di Gesù, nell'ambito della serie dei concerti dedicati al ricordo della figura del M. Luigi Toja nel 10° anniversario della morte.

All'inizio del concerto la presidente della Schola Cantorum, presentando il nostro organista Claudio Vegezzi ha ricordato che si è diplomato in organo con il M° L. Toja, mentre il nostro direttore Achille Nava, prima di dirigere i tre brani del compositore



inglese Edward Elgar per coro e orchestra, ha voluto dedicarli alla memoria del M° L. Toja, del quale fu il suo primo allievo fino al diploma di pianoforte; fu con lui per oltre 12 anni come corista e poi come vice nei Pueri Cantores e fu anche l'ultima persona ad aver suonato con lui qualche mese prima che ci lasciasse.

Nella prima parte del concerto, con all'organo Claudio Vegezzi sono stati eseguiti una sua composizione per organo solo ed il concerto per orchestra e organo op. 4 n. 4 di G.F. Haendel diretto da Dario Garegnani, con le belle sonorità del nostro organo appena restaurato.

Nella seconda parte, oltre ai tre brani di E. Elgar già citati, è stato eseguito il Magnificat di A. Vivaldi, per coro e orchestra, diretti da Dario Garegnani.

La serata si è poi conclusa con l'esecuzione dell'Ave Verum Corpus di W.A. Mozart.

Gli impegni della Schola Cantorum di giugno sono poi proseguiti con la partecipazione alla S. Messa di domenica 26 giugno, solennità del Sacro Cuore, presieduta da mons. Luca Raimondi, nel 2° anniversario della sua nomina a Vescovo ausiliare e alla celebrazione della S. Messa di mercoledì 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, presieduta da mons. Giuseppe Vegezzi.

Dopo le vacanze estive l'impegno della Schola Cantorum, riprenderà con domenica 4 settembre. Durante questo mese sarà presente a tutte le messe domenicali delle ore 11 e, come ogni anno, sarà presente anche alla celebrazione della S. Messa degli ammalati nel giorno della festa della Madonna Addolorata.



Inoltre è in avanzata fase di preparazione l'organizzazione della 33a edizione di Cantando in CoRho che si terrà sabato 29 ottobre 2022, alle ore 21.00, sempre nel nostro Santuario, con un programma di musiche per soli, coro e orchestra dedicate a César Franck nel 200° anniversario della sua nascita.

In particolare saranno eseguite “Le sette parole di Cristo in croce” e “Panis Angelicus”.



La Mostra

Ad Usum Fabricae

La costruzione del Duomo di Milano

Oscar Cozzi

“AD USUM FABRICAE: L'INFINITO PLASMA L'OPERA”.

La costruzione del Duomo di Milano che durò sei secoli.

Quando la mostra?

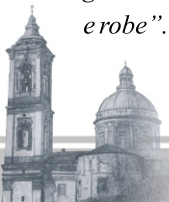
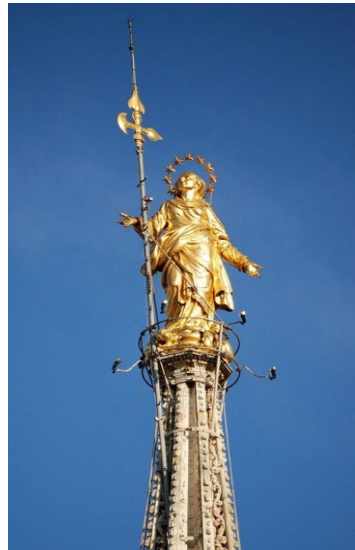
Da sabato 10.09.2022 a domenica 9.10.2022.

Dove?

All'aperto, nel porticato del Collegio dei Padri Oblati Missionari, adiacente il Santuario di Rho.

L'entrata è libera

Nel mondo medioevale, un edificio esprimeva la natura dell'uomo come rapporto con l'infinito: la Cattedrale. La mostra intende presentare il secolare cantiere del Duomo di Milano, raccontando le storie di uomini e donne che hanno dato il loro contributo all'impresa e il ruolo fondamentale che questa ebbe per la vita sociale ed economica della città. La costruzione della Cattedrale coinvolse tutta la città, era l'opera per eccellenza cui tutti, in vario modo, partecipavano. Come annotano gli annali della Fabbrica del Duomo, *“senza differenza di classe, tutti accorrevano a portare il proprio obolo per la grande impresa con le materiali offerte di denaro e robe”*.



L'esposizione celebra attraverso l'arte la rilevanza di questa opera monumentale e disegna uno scorcio dei personaggi che popolavano l'ambiente milanese a partire dal Medioevo: dal mercante generoso che lasciava alla Fabbrica la sua fortuna alla prostituta che offriva al mattino la decima del servizio notturno. Ognuno individuava nella Cattedrale una dimora per il proprio desiderio e un ricovero per il proprio peccato; ognuno, come popolo, cercava in essa l'immagine della propria unità politica e spirituale.

Tutto concorreva all'immensa costruzione: non solo le grandi offerte dei ricchi magnati e delle nobildonne, ma anche il lavoro delle braccia di chi, droghiere, medico o panettiere, prendeva una giornata per andare ad aiutare *pro nihilo* nello scavo delle fondamenta. E soprattutto, le migliaia di piccole monetine e beni portati da chi magari non aveva disponibilità di denaro sonante, dal bottone al pezzo di formaggio, dal cavallo alla veste. Più precisamente, nel 1440, anno preso a campione, la cospicua donazione annuale di Gian Galeazzo Visconti, pari a 14.000 lire, costituì solo il 16% delle offerte, mentre il restante 84% fu realizzato grazie ai piccoli grandi doni del popolo. Non solo, metà di queste offerte "popolari" proviene da piccoli donatori, di estrazione sociale medio-bassa, non di rado in precarie situazioni economiche e sociali in un periodo in cui le continue guerre, carestie e pestilenze spingevano molti sotto la soglia della sussistenza.

Gente, insomma, che **viveva in catapecchie e costruiva cattedrali**.





11 - 18 SETTEMBRE 2022

SETTIMANA MARIANA

“Maria insegnaci a pregare”

DOMENICA 11

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DEL SANTUARIO

11.00

S. Messa solenne di inizio della **Settimana Mariana** e del nuovo **Anno pastorale**

14.30

In santuario: Mandato dell'Arcivescovo agli Animatori dei Gruppi di Ascolto della Parola

MARTEDÌ 13

AD USUM FABRICAЕ

21.00

Presentazione della mostra
“**AD USUM FABRICAЕ**. L'infinito plasma l'opera.
La costruzione del Duomo di Milano”

VENERDÌ 16

INCONTRO CON L'ARCIVESCOVO

21.00

In Santuario l'Arcivescovo **mons. MARIO DELPINI** incontra il clero ed i fedeli della zona IV per la presentazione della sua proposta pastorale 2022-2023

SABATO 17

PELLEGRINAGGIO CORBETTA-RHO

16.00

Pellegrinaggio a piedi dal Santuario di Corbetta al Santuario dell'Addolorata di Rho

21.00

In Santuario funzione mariana all'arrivo del pellegrinaggio

DOMENICA 18

SOLENNITÀ DELLA MADONNA ADDOLORATA

11.00

Pontificale della solennità dell'Addolorata presieduto dall'Arcivescovo **mons. MARIO DELPINI**

16.00

S. Messa per gli ammalati presieduta dal vescovo ausiliare **mons. LUIGI STUCCHI**



Nei giorni feriali della **Settimana Mariana** le s.Messe verranno celebrate alle ore 7.00, 9.00 e 19.00





COME AIUTARE IL SANTUARIO

- Si può consegnare direttamente l'offerta al Padre Superiore o all'economo.
- Si può effettuare un bonifico bancario a beneficio del **COLLEGIO OBLATI MISSIONARI c/o INTESA SANPAOLO FIL. 55000 - IBAN: IT94A0306909606100000014848**
Per chi è titolare di Partita Iva le offerte documentate (mediante assegno o bonifico bancario con la causale “Offerta Libera”) sono detraibili fino al 2% del reddito di impresa.
- Si può lasciare una disposizione testamentaria a beneficio del Collegio Oblati Missionari di Rho, specificando “per le sue attività istituzionali”.



I Padri Oblati Missionari sono sacerdoti diocesani che ad un certo punto del loro ministero hanno scelto liberamente di vivere in comunità e di dedicare la propria vita alla predicazione della Parola. Nella vita dei Padri Oblati Missionari di Rho elementi centrali sono lo studio e la preghiera. Entrambi sono necessari per la ricerca di una forma di predicazione robusta, solida, con riferimenti alle Sacre Scritture e al Magistero della Chiesa. Il legame con il Santuario di Rho ha un significato profondo. Qui, i Padri Oblati non hanno parrocchia. Questo permette loro di dedicarsi completamente al ministero itinerante della predicazione e al ministero della Riconciliazione.



COLLEGIO OBLATI MISSIONARI

Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI)
Telefono: +39 02 93208011
Fax +39 02 93208099
E-mail: info@oblatirho.it
Sito Web: www.oblatirho.it